CMIII SEDUTA

VENERDÌ 5 DICEMBRE 1952

Presidenza del Presidente PARATORE

INDI

del Vice Presidente ALBERTI ANTONIO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 37457

Disegni di legge:

(Approvazione da parte di Commissione speciale) 37459

(Trasmissione) 37459

Disegno e proposte di legge (Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti) . . 37459

Disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese » (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

MERLIN Umberto 37460

CONTI 37468

LABRIOLA 37469

RANALDI 37469

VIGIANI 37471

MEACCI 37473

Interrogazioni (Annunzio) 37477

Per la morte di Giuseppe Antonio Borgese:

CONTI 37457

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 37458

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Casardi per giorni 1, Cerica per giorni 1, Origlia per giorni 5, Silvestrini per giorni 1.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Per la morte di Giuseppe Antonio Borgese.

CONTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevole Presidente, chiedo che il Senato mi permetta di ricordare Giuseppe Antonio Borgese. È morto ieri a Fiesole. È scomparso, così, un altro grande italiano, meno conosciuto di altri uomini insigni celebrati, e giustamente, nel nostro Paese ma anch'egli di altissimo intelletto e di splendente nobiltà di carattere.

Fu uno dei maggiori critici della nostra letteratura, uno dei più attenti studiosi delle letterature europee.

Professore all'Università di Milano, oggi, professore all'Università di Roma, durante il fascismo, egli rifiutò di prestare giuramento al regime ed emigrò in America. Là, maestro ammirato, svolse un'opera che gli italiani non possono e non debbono ignorare o dimenticare.

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

La sua giovinezza fu delle più operose. Non ho potuto, avendo avuto la notizia della sua morte pochi minuti fa, raccogliere elementi esatti per un degno profilo biografico, ma io vi ricordo la sua grande opera letteraria, filosofica, estetica, storica; e soprattutto la fulgida mente e il cuore.

Esordì nel giornalismo, accanto a Edoardo Scarfoglio, grande letterato e giudice sicuro della intelligenza di coloro che ebbero rapporti con lui. Voi ricordate le polemiche di Scarfoglio con d'Annunzio, gli alti giudizi di quel meraviglioso scrittore, che potè essere discusso come uomo politico, ma che fu certamente uomo di eccezionale intelligenza. Borgese fu con Scarfoglio a « Il Mattino » di Napoli. Svolse giovanissimo da quel giornale una grande attività letteraria e politica, e questa fu nel campo monarchico. Generoso e ardente egli sfidò Tommaso Monicelli, allora socialista, per offese alla regina Margherita. Però, e meditate onorevoli colleghi sulla evoluzione della sua mente e del suo spirito, egli è morto repubblicano, repubblicano ardente, convinto, luminoso interprete dell'ideale.

La sua vita durante il fascismo, e durante l'emigrazione in America, lo convinse che la monarchia non è il reggimento di popoli che vogliono essere liberi; egli scrisse, che la monarchia è un avanzo di feudalità: e in America svolse un'attiva propaganda per la Repubblica e scrisse pagine per la storia d'Italia e del Risorgimento nazionale e sulla dinastia decaduta che devono essere conosciute e meditate, specialmente dai giovani. In uno di quegli scritti, durante la sua permanenza in America, egli, dopo una profonda analisi della storia e delle vicende italiane, congiunte con quelle della dinastia dei Savoia, trovo queste parole che posso leggere in una rivista del 1945 ora avuta dalla nostra biblioteca: « Forse nessuno dei nostri condottieri ha visto ancora la verità ». Scriveva poi, parlando degli Alleati, nell'aprile del 1944 nella rivista *Life*: « A nessuno di essi, all'ovest, all'est, è ancora venuta l'ispirazione di parlare agli italiani come si dovrebbe da un mondo umano: " liberatevi da tutte le schiatte, proclamate la repubblica del popolo, unitevi alla nostra lotta per la pace, e la giustizia. Siate una delle Nazioni Unite, nostri alleati in un mondo di uomini liberi e uguali ". Rimane la speranza — aggiungeva — che forse gli italiani stessi si risparmieranno l'ignominia di questo fascismo reincarnato e ci risparmieranno di compiere il delitto di obbligarveli. Se non lo fanno, se proprio noi arriveremo a consegnarli legati e imbavagliati alla monarchia fascista, l'Italia sarà di nuovo una piaga infetta in mezzo all'Europa; e l'Europa, presto o tardi, sarà nuovamente in preda a letali convulsioni ».

Questo fu il suo appello agli Alleati, per la sua Italia. Egli ritornò poi in patria per contribuire alla lotta per la Repubblica. Noi siamo grati, il popolo italiano sarà grato a questo grande spirito per averlo animato nella sua liberazione, per avergli indicato la via dell'avvenire migliore.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. La notizia che l'onorevole Conti ci dà in questo momento, personalmente mi turba e rattrista, perchè mi vanto di essere stato amico affezionato e vicino al grande scrittore che scompare e che ha onorato la mia terra di Sicilia.

Egli nacque a Polizzi Gerosa, comune che aveva dato i natali ad un altro grande conterraneo, il Cardinal Rampolla ...

CONTI. Un altro grande repubblicano.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici*. ... del quale egli fu orgoglioso ammiratore.

Ebbi l'onore e la fortuna di avere con Giuseppe Antonio Borgese interessantissime conversazioni, iniziate a Chicago; e lo ricordo in una notte alta, in una conversazione nella quale egli mi aprì tutto l'animo suo, confermandomi i sentimenti di repubblicano geloso delle fondamentali libertà dell'individuo. Ci lasciammo nelle prime ore del mattino, e riprendemmo queste conversazioni qui a Roma, da dove egli passava di frequente.

Anche a nome del Governo, mi inchino dinanzi alla sua cara salma. Purtroppo con lui viene meno una delle intelligenze più vivide ch'io abbia mai incontrato, uno dei critici letterari più apprezzati e non solamente in Italia. Egli era sulla via avanzata del ritorno alla fede:

questa testimonianza credo di poterla dare nell'ora in cui egli scompare dalla scena della vita; e sono sicuro che, l'anima sua placata, sorriderà a questo nostro Paese ed alle nuove generazioni alle quali Egli si rivolgeva con viva speranza, con certezza di una immancabile e serena ripresa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. La morte di Giuseppe Antonio Borgese è una perdita gravissima per la cultura italiana. Il Senato si associa ai sentimenti espressi dal senatore Conti e dal Ministro dei lavori pubblici.

Deferimento di disegno e di proposte di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami del Regolamento, ho deferito il seguente disegno e le seguenti proposte di legge all'esame e all'approvazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modificazioni alla legge 16 novembre 1950, n. 979, sulle promozioni per merito di guerra » (2727), d'iniziativa del deputato Sullo (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Assunzione a carico del Bilancio dello Stato della spesa relativa al trasporto dei pacchi dono provenienti dagli Stati Uniti d'America, effettuato dall'Amministrazione delle poste italiane dal 1° gennaio 1949, al 31 dicembre 1951, a seguito della destinazione (sul Fondo lire) della somma 2,5 miliardi di lire a favore del bilancio del Ministero dei lavori pubblici » (2706), previo parere della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro);

« Norme modificative ed integrative agli articoli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardante l'economia delle zone montane » (2728), d'iniziativa dei deputati De Cocci ed altri (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Trasmissione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1322, concernente la vigilanza sulla produzione e sul commercio delle materie prime alcooligene e la modifica di alcune disposizioni sulla produzione dei liquori » (2735);

« Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1952, n. 1323, concernente un nuovo sistema di accertamento dell'imposta di fabbricazione sugli oli di semi » (2736);

« Norme particolari in materia di riforma fondiaria » (2737).

Approvazione di disegni di legge da parte di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che nella riunione di stamane la Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi emanati dal Governo durante il periodo della Costituente ha esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero di grazia e giustizia, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (2376) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica del decreto legislativo 14 ottobre ottobre 1947, n. 1361, concernente revisione delle prove scritte del concorso per volontario nella carriera diplomatico-consolare bandito con decreto ministeriale 7 dicembre 1939 » (2417) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (2449) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica, con modificazione, del decreto legislativo 1° settembre 1947, n. 883, concernente modificazioni ai servizi della Cassa depositi e prestiti e degli Istituti di previdenza » (2485) (*Approvato dalla Camera dei deputati*);

« Ratifica di decreti legislativi concernenti il Ministero delle finanze, emanati dal Governo durante il periodo dell'Assemblea Costituente » (2518) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese » (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese ».

È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Merlin Umberto. Ne ha facoltà.

MERLIN UMBERTO. Illustre signor Presidente, onorevoli colleghi, io sarò forse o apparirò un ingenuo nel dirvi che a me sembra quasi incredibile che questo disegno di legge così modesto, ma anche così onesto, con cui lo Stato, con tanto ritardo, si ricorda delle case di Dio, avesse potuto suscitare tante e così aspre critiche.

Per la verità, nell'altro ramo del Parlamento, e non perchè la legge sia stata presentata di soppiatto, come è stato detto, o perchè la legge sia una legge di contrabbando, come pure è stato aggiunto, ma nelle solite forme aperte e chiare della presentazione di ogni disegno di legge, nell'altro ramo del Parlamento la legge era stata assegnata in sede deliberante alla VII Commissione. In una sola giornata e in pochissimi minuti il disegno di legge, dopo la presentazione di una domanda di sospensiva, che è stata respinta, essendo presenti in quella Commissione 27 deputati, la legge fu approvata con 21 voti favorevoli, mentre gli altri sei non si dichiararono contrari, ma semplicemente si astennero, ciò che è cosa diversa.

Da noi, lo dico per rettificare alcuni errori in cui sono caduti alcuni senatori dell'opposizione, il disegno di legge era stato assegnato dal nostro Presidente, senza alcuna pressione, ma valendosi della sua autorità, alla stessa 7ª Commissione. Fu proprio alla 7ª Commissione, convocata in sede deliberante, che da un gruppo di colleghi socialcomunisti si domandò che il disegno di legge venisse discusso nell'Aula. Affare tanto grave da meritare che si facesse eccezione a quella che era stata la disposizione del nostro Presidente? Non mi pare che fosse poi tanto grave, se nel luglio scorso l'opposizione era disposta a barattare questa legge con la legge del *referendum*. Bastava che noi fossimo stati disposti a votare subito la legge del *referendum* e questa legge sulle chiese sarebbe passata e non con l'opposizione tenace, rumorosa, coi più grossi calibri, con i professori di filosofia e di storia valentissimi che abbiamo ascoltato. Ad ogni modo favorevole come sono sempre stato al sistema bicamerale, non ho assolutamente ragione e non lo potrei fare, perchè mancherei di rispetto agli oratori che hanno parlato prima di me, di oppormi al fatto che si sia voluto discutere più a fondo questo disegno di legge, anzi me ne compiaccio, perchè in tal modo la discussione è stata ampia, solenne e il Paese avrà avuto anche modo di interessarsi della importanza sociale della legge. Ma il troppo storpia, pretendere di discutere, in occasione di questo disegno di legge, dei rapporti tra Chiesa e Stato, della storia antica e moderna, dei meriti o demeriti della Chiesa cattolica, dell'invadenza clericale, della sovranità dello Stato, dello stato laico, vale a dire parlare come i sapienti, *de omnibus rebus et quibusdam aliis*, mi pare veramente un andare al di là di quelli che potevano essere i confini leciti di questa discussione. Ad un certo punto, del resto, lo ha riconosciuto nella sua saggezza anche lo stesso senatore Banfi, quando ha detto che il suo discorso ci portava molto lontani. Io commento col dire: troppo lontani.

Posso aggiungere che il malo esempio è venuto dall'onorevole Labriola. Fu lui, l'ottimo collega, un oratore fiume per la sua eloquenza inesauribile, uomo di profonda cultura e di profonda erudizione storica. Ma mi dispiace che non sia presente, perchè glielo direi più chiaramente in faccia, mi pare che le sue scorribande storiche non siano le più esatte, perchè egli le dice avendo un dente avvelenato. Purtroppo il dente avvelenato deriva da una malattia terribile e grave, dalla quale è difficile guarire: l'anticlericalismo, che noi speravamo d'aver sradicato dall'animo degli italiani

e che invece sopravvive ad ogni cura la più energica e salutare. (*Interruzioni e commenti*). Una malattia che abbassa il tono della polemica e che toglie l'autorità, e ne avrebbe molta, ad un uomo di così vasta cultura.

Io vorrei domandare all'onorevole Labriola: ha mai risposto alla domanda che io espressamente le faccio. Come mai avrebbe potuto accadere, se fosse vero il fardello di colpe che Labriola addossa alla Chiesa cattolica, che questa istituzione, anche considerata, non dal punto di vista divino col quale noi la consideriamo e per il quale durano le parole del Maestro: « *Non prævalebunt!* », ha mai considerato, solo da un punto di vista umano, perchè, mentre nel corso di venti secoli caddero imperatori e re, questa Chiesa cattolica invece viva ancora e non accenni affatto a morire? (*Applausi dal centro*). L'onorevole Labriola non riconosce alla Chiesa cattolica, questa è la sintesi del suo pensiero, nessuna opera di bene. Io non so se egli sia andato a correggere il testo stenografico del suo discorso ma mi auguro che l'abbia fatto e mi auguro che di quelle parole che egli ha pronunciato in quest'Aula, di alcune soprattutto, abbia sentito il senso di vergogna per se stesso e le abbia cancellate dal resoconto. (*Commenti dalla sinistra*).

TONELLO. Ci vantiamo di essere anticlericali.

MERLIN UMBERTO. Sta zitto, Tonello. Perchè, parlando di sangue, l'onorevole Labriola si è dimenticato perfino di dire che questa Chiesa cattolica fino all'editto di Costantino almeno, sparse il sangue dei suoi martiri, di cui è impregnato ancora il sacro suolo di Roma e non ha sparso affatto il sangue dei suoi avversari. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*). L'onorevole Labriola dimentica che questa Chiesa ha liberato il mondo dal paganesimo...

GAVINA. Ma se gli avversari li ha bruciati. (*Commenti dal centro*).

MERLIN UMBERTO. ...per una visione più alta di giustizia e di fratellanza umana. Perchè voi se volete giudicare dovete pensare a quello che avveniva nelle catacombe, dove questa fede insegnava che tutti gli uomini sono fratelli dinanzi a Dio e tra quegli uomini vi erano gli schiavi e i padroni. Questa è la dottrina che ha rinnovato il mondo e gli ha dato nuova luce e nuova speranza. (*Applausi dal centro e dalla destra*). L'onorevole Labriola dimentica tutto questo e nella sua arrogante superbia offendendo la Chiesa cattolica ha offeso la totalità, il 99 per cento dei cittadini italiani. Mi vengono in mente a questo proposito, e non voglio dilungarmi, alcune parole di Ernesto Nathan, sindaco massone di Roma. Ernesto Nathan un giorno dal Gianicolo, guardando il Vaticano, diceva: « Quelle sono le mura cadenti di una civiltà che sta per morire ». Vorrei che Ernesto Nathan potesse alzare il capo dalla tomba e vedere le folle osannanti davanti al Papa, folle che perfino la Chiesa di San Pietro, pur così ampia, è incapace di contenere, per le quali occorrono tutta la piazza, tutta la via della Conciliazione, tutti i tetti delle case, tutti i luoghi liberi, vorrei che Ernesto Nathan riconoscesse almeno che la sua profezia era sbagliata.

La Chiesa cattolica non ha mai avuto un periodo di tanto splendore e di maggiore influenza nel mondo: la persecuzione le giova; i martiri sono sangue prezioso. I cardinali arrestati lavorano e pregano per lei e l'uccisione dei vescovi (*vivi applausi dal centro e dalla destra*) non servono certamente alla causa dei suoi persecutori.

Ma lasciatemi dire ancora una parola: la storia, come è raccontata dal senatore Labriola, è come quella degli dèi pagani falsi e bugiardi. (*Approvazioni dal centro*).

LABRIOLA. Lei è un totale ignorante.

MERLIN UMBERTO. Certo sono ignorante, ma lei lo è più di me. Non andrò a rincorrere Marcellino — per quanto controllerò quella citazione, perchè Labriola si fida troppo della sua memoria, certo molto potente —; io bado alla storia recente, la storia del periodo della cospirazione, quando abbiamo lottato tutti per la libertà e tutti siamo stati o carcerati o esiliati o vittime della persecuzione fascista. A che prò raccontare ai miei figli la storia dei secoli, quando è così palpitante quella recente, che ho vissuta? Io dico, che, in questo periodo, troppo recente per essere dimenticato, la Chiesa cattolica è stata per molti di noi, ebrei, massoni, comunisti, per tutti gli italiani, insomma, perseguitati, una madre provvida e generosa. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

Oggi si possono anche ripetere le parole di Camillo Benso Conte di Cavour. I comunisti ci tengono a questa eredità spirituale: ma forse che non ci sono più liberali in questa Aula, i quali vengano a dirci che non è vero che Camillo Cavour sia stato un precursore del comunismo? Perchè non leggete le sue pagine per sapere cosa egli pensasse dei movimenti socialisti, che non erano ancora i movimenti comunisti di oggi?

Ma oggi si possono anche ripetere le parole di Cavour, le quali, collega Banfi, avevano un ben altro significato, e un ben altro valore, quando egli ha scritto che la prosperità degli Stati si misura in proporzione inversa dei frati che abitano in quel paese. Oggi, si possono anche citare queste parole. Ma nel 1943, 1944 e 1945, voi comunisti avreste voluto che ci fosse un convento in ogni contrada per salvarvi la vita. (*Applausi dal centro e dalla destra. Proteste dalla sinistra. Clamori*). Perchè in quei conventi si riteneva che esistesse il diritto d'asilo, ci furono in Roma da parte di Hitler e dei suoi aguzzini degli esempi clamorosi di violazione anche di questo diritto, ma c'era però l'opinione che un certo rispetto vi fosse. E questa verità l'ha riconosciuta anche Pietro Nenni che fu ospite per lunghi mesi a San Giovanni Laterano e fu trattato e accolto ...

PASTORE. Avete riscattato l'infamia dell'alleanza col fascismo. Vi siete fatti perdonare a questo modo. (*Vive proteste dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. Senatore Pastore, non interrompa!

MERLIN UMBERTO. In quei conventi il Papa...

PASTORE. Il Papa è stato l'alleato del fascismo, l'alleato di Mussolini. (*Vivaci proteste dal centro e dalla destra. Clamori*).

MERLIN UMBERTO. ... volle tenere aperte tutte le case e le canoniche.

PASTORE. Chi chiamò Mussolini l'uomo della Provvidenza?

PRESIDENTE. Senatore Pastore, la richiamo all'ordine.

MERLIN UMBERTO. Voi sapete che non fu questa la frase. Si ricordi, senatore Pastore, poi che non ho nulla da farmi perdonare perchè sono salito sull'Aventino con Gramsci e con Turati. (*Proteste dalla sinistra. Clamori*). Pensate piuttosto voi a farvi perdonare tutti gli scrittori de « l'Unità » che furono tesserati fascisti.

Il Papa dette ordine che fossero aperte anche le case canoniche sulle quali stava scritto: *Haec patet omnibus una!* Nella notte fonda, quando i nostri partigiani calavano da Asiago e venivano a ricercare viveri e indumenti, una sola casa apriva per loro le porte, la casa del parroco. E a San Pietro in Val di Chiampo i tedeschi, alleati ai fascisti...

PASTORE. E ai preti. (*Vivissime proteste dal centro*).

MERLIN UMBERTO. ... bruciarono il parroco, la casa canonica e noi non potremmo neanche ricostruire quella casa? Bruciarono vivi col parroco cinque parrocchiani. Tutti conoscono questa storia recente, la conoscono i cattolici, la conoscono gli ebrei, i protestanti, i comunisti. E di questa storia — dica il collega Della Seta se è vero — c'è il riconoscimento più ampio del rabbino maggiore di Roma, il quale pochissimi giorni dopo la liberazione domandò al Papa l'onore di essere ricevuto e venne ricevuto, ed egli, prostrato ai piedi del Papa, gli disse: « Vengo a ringraziarVi, Santità, di tutto quello che avete fatto per i miei correligionari ». (*Commenti*).

Sgombrato il terreno da questa premessa, che era doverosa, perchè il nostro silenzio, che noi, a differenza vostra (*rivolto all'estrema sinistra*) manteniamo sempre per un rispetto all'Assemblea ed al Presidente, non venisse interpretato male e soprattutto non venisse interpretato come una debolezza da parte nostra, nel riconoscere che il Papa è stato il salvatore di tutti i perseguitati ed il salvatore di Roma. (*I senatori del centro e della destra, levatisi in piedi, applaudono lungamente all'indirizzo del Papa. Si grida: « Viva il Papa! »*).

PASTORE. Viva la Repubblica! (*Vivi applausi*).

Il Papa è il capo di una Potenza estera!

MERLIN UMBERTO. No, il Papa è un italiano!

Della legge che ci occupa io spero poterne parlare con maggiore calma. Vi confesso che c'è stata una viva speranza, espressa da vari colleghi, che questo disegno di legge potesse essere approvato ad unanimità. Abbiamo prov-

veduto in questi ultimi anni, se non completamente, perchè il ministro Aldisio mi darà atto, lui che qualche volta mi ha definito un po' brontolone, che sono il primo io a segnalargli le necessità, le mancanze, tutto quello che ci sia ancora da fare, lui che mi ascolta con tanta cortesia, perchè sente che queste parole partono da un uomo il quale sente, come gli altri colleghi del resto, le necessità di questo nostro povero Paese — abbiamo provveduto in questi ultimi anni per la costruzione di case ai privati cittadini, agli enti pubblici, per coloro che erano rimasti senza tetto, abbiamo costruito opere d'assistenza e beneficenza, ospedali, tubercolosari, cimiteri nuovi, nuove scuole. A chi guarda, tutta l'Italia appare come un cantiere febbrile di lavoro.

PASTORE. Pare vero! (*Vivaci proteste dal centro e dalla destra*).

TARTUFOLI. Sei accecato dalla bile.

MERLIN UMBERTO. Era tempo, dunque, che dopo tutte queste opere ci ricordassimo anche delle case di Dio, nelle quali l'uomo si raccoglie in preghiera. Voi non ci andate (*rivolto all'estrema sinistra*) perciò è inutile che state ad ascoltare quello che dico, è inutile che commentiate.

PASTORE. È per questo che non vogliamo pagare. (*Commenti dal centro e dalla destra*).

MERLIN UMBERTO. La Casa di Dio è una Casa di orazione della quale l'uomo ha bisogno: me lo perdoni, collega Della Seta, perchè quello che lei ha detto per il tempio della coscienza, per il sacerdote di sè stesso, son tutte belle cose, ma la generalità degli uomini, da quando c'è un mondo civile, sente la necessità impellente di queste case dove gli ebrei, i cristiani, i cattolici, i protestanti, tutti coloro che credono, sentono questo spirito che si eleva, questo animo che si unisce al Creatore, questo sentimento che provoca da parte di Dante, divenuto anche lui anticlericale, secondo il collega Banfi, l'ultimo verso del grande poema: « L'amor che muove il sole e l'altre stelle ». (*Approvazioni dal centro e dalla destra*).

Ma, purtroppo, anche qui si infiltra la politica che avvelena tutte le cose.

Il collega Adinolfi ha parlato molto bene ieri, anzi ha parlato con tale rispetto della Chiesa, che io scriverò al cardinale arcivescovo di Napoli perchè, se avrà delle chiese da costruire, si rivolga a lui, il quale si farà promotore di qualche colletta o di qualche sottoscrizione, perchè il popolo concorra nella costruzione delle chiese. (*Ilarità*). Dice dunque Adinolfi: nessuno le ha chieste. Mi perdoni, ma i cattolici per domandare le chiese sono abituati a rivolgersi ai vescovi, sono abituati a rivolgersi ai parroci, ai sacerdoti non ai comunisti. Ora io rendo testimonianza qui che i nostri vescovi queste chiese me le hanno chieste mille volte, mi hanno chiesto queste provvidenze e me le hanno chieste per dei territori vastissimi, che arrivano a 70.000 ettari — dico 70.000 ettari — di quel delta padano, di quella zona depressa di cui ho parlato tante volte che manca assolutamente di chiese e mi è stato chiesto il motivo per cui non si sente il dovere di venire in aiuto.

Vi voglio raccontare un episodio: siamo stati col ministro Campilli in una località che si chiama la Barricata alle foci del Po. Campilli ha accarezzato una bambina di otto anni, dagli occhi neri, ricordo, e le ha chiesto: « Dove vai a scuola? », « In nessun luogo » ha risposto la bambina; « E dove vai in chiesa? », « In nessun luogo ». Perchè di qui alla più prossima scuola, alla più prossima chiesa, aggiunse il padre, ci sono 20 chilometri.

PASTORE. Fate le scuole!

Voci dalla destra. Ma anche le chiese sono necessarie.

MERLIN UMBERTO. Ora io mi domando come si può pretendere che senza scuole e senza chiese, perchè io accomuno questi due templi in uno solo e non ho nessuna settarietà e nessun preconcetto, che mi impedisca di unire l'uno all'altro, quei bambini possano venire su appena, appena educati ad un sentimento qualsiasi di nobiltà e di ideale?

Voglio subito dire per quanto Corbellini non abbia bisogno nè delle mie approvazioni nè delle mie lodi, che io ammiro moltissimo la sua relazione. Egli ha scritto che: « questo provvedimento di legge è un provvedimento che è sostanzialmente ispirato alle profonde ragioni e agli ideali di cui si alimenta il nostro spirito ». L'aspra censura che ha fatto l'onorevole Labriola di queste parole, non ha ragione di sussistere, perchè Labriola, per aver buona causa, ha creato un fantoccio e poi si

è messo a colpirlo con i suoi pugni poderosi di ottimo dialettico, non accorgendosi però che davanti non aveva un uomo vivo, ma un uomo di paglia. Il fantoccio è il Partito clericale.

Lo so, caro Labriola, io ho avuto l'onore di conoscerla, tanti e tanti anni fa, e per quanto ai poli opposti l'ho sempre stimato. Non creda che nelle mie parole ci sia nulla che la possa offendere, noi la rispettiamo nei suoi sentimenti se pure sorpassati, che non fanno più presa. Il motto di Voltaire: « *Le clericalisme voilà l'ennemi* » non ha fatto fortuna, questo Partito clericale non sussiste. E per confutare Corbellini lei ha voluto dire che noi saremmo settari al punto di non ammettere altro bene che in noi da non considerare ideale altro che quello che diciamo noi, insomma lei ha attribuito a noi la settarietà e l'intransigenza. Non è vero. I cattolici ammettono la luce dell'ideale anche in movimenti che essi non approvano; i cattolici ammettono che ci possa essere una concorrenza al bene comune anche da parte di altri. Naturalmente, poiche noi crediamo fermamente di possedere la verità, non possiamo ammettere la coesistenza dell'errore e della verità. Ma che l'errore possa svolgersi e dimostrarsi tale attraverso il metodo della libertà e della verità, questo noi lo riconosciamo, come cattolici moderni che non hanno mai deflettuto da tale linea. (*Applausi dal centro e dalla destra. Interruzione del senatore Labriola*).

La prova migliore di questa nostra linea morale si è avuta proprio nella pagina storica dell'Aventino, alla quale io mi richiamo un po' anche perchè la smettano i colleghi comunisti i quali contro di me non sono capaci di ricordare altro che io sono stato Sottosegretario con Mussolini. (*Vivaci interruzioni in contradittorio del senatore Pastore e del Ministro dei lavori pubblici*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, richiamo all'ordine anche lei.

CONTI. Ci rendete impossibile la vita anche a noi che non siamo nè con voi nè con gli altri. Siete tutti uguali! (*Commenti e rumori*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, richiamo tutti a un senso di maggiore serenità e di maggiore disciplina. Onorevole Merlin, prosegua.

MERLIN UMBERTO. Ebbene voglio dire che non fu una colpa, ma un tentativo di normalizzazione di quel movimento.

Vorrei rispondere alle varie interruzioni, ma non lo faccio. Voglio però dire all'onorevole Conti una parola in confidenza: perchè lei parla sempre con tanto disprezzo di tutti, ma c'è soltanto lei a rappresentare le regole della buona condotta?

PRESIDENTE. Onorevole Merlin, non raccolga le interruzioni e prosegua nel suo discorso.

MERLIN UMBERTO. Il sacrificio di Giacomo Matteotti era una battaglia di alte e pure ragioni ideali. I cattolici non ebbero la minima incertezza a riconoscerlo e io quando sono salito all'Aventino mi sono trovato con tutti gli oppositori. Questo può essere un esempio, il più grandioso di quella libertà e rispetto che noi abbiamo anche per gli altri, ma vorremmo il ricambio, vorremmo, onorevole Labriola, che lei giudicasse il valore della Chiesa cattolica pensando a tutti i santi che essa ha creato, da Francesco d'Assisi a don Bosco, da santa Caterina da Siena al Cottolengo, e avesse pertanto da parlare con l'identica tolleranza con la quale noi sappiamo parlare.

Domandando che si approvi questo disegno di legge non neghiamo affatto quello che ha detto il senatore Banfi e il senatore Jannelli sulla virtù educativa della scuola, anzi siamo i primi a riconoscerla e a volerla, ma il popolo modesto — ecco il quesito cui mi rifaccio come al centro di tutta la polemica — non ha la possibilità di accedere alle grandi biblioteche, a grandi studi come il filosofo e studioso Banfi certamente farà, il popolo modesto va ogni domenica ad ascoltare il Vangelo del parroco ed il catechismo nel pomeriggio. Se gli avversari venissero con me — io ci vado tutte le domeniche — sentirebbero parole di tanta bontà e umanità e di tanto senso di fratellanza che essi certo rettificherebbero certe linee di vedute e certi loro giudizi. (*Applausi vivissimi dal centro e dalla destra*). Ma si dice: c'è ancora tanto da fare. Il senatore Jannelli ebbe perfino l'idea poco felice di ricordare parole dell'ex re Vittorio Emanuele III: « Prima i tetti — avrebbe detto l'ex monarca — e poi le chiese ». Questo avrebbe detto all'epoca del terremoto di Reggio Calabria. Ebbene, vi ri-

spondo in questo modo molto semplice. C'era un tale che aveva molti debiti da pagare e pochi mezzi. Come si fa a pagarli tutti? Allora prese una decisione molto saggia e dette un acconto a tutti e tutti aspettarono con tranquilla sofferenza che venissero tempi migliori per ottenere il pagamento del resto. Ora qui il caso è perfettamente identico, perchè il dire che ci sono popolazioni che hanno bisogno, ci trova consenzienti, il dire che ci sono tante cose da fare ci trova consenzienti, il fare pungolo sul Governo perchè queste cose si facciano, ci trova consenzienti, ma è questa una buona ragione per rimandare alle calende greche, cioè al tempo del mai, la risoluzione del problema delle chiese?

Badate, che voi siete stati poco furbi e poco accorti quando avete presa posizione contro questo disegno di legge, perchè è nella unanimità dei consensi, che non si sarebbe avuta nessuna speculazione politica, che invece ora attribuite a noi. Con l'unanimità nessuno avrebbe potuto fare speculazione, perchè il voto unanime l'avrebbe annullata: un merito pari avrebbe impedito i confronti.

Ma io voglio parlarvi soprattutto da economista e da giurista, perchè, pur non essendo profondo in niente, se conosco qualche cosa, è in questi settori e posso parlarne. Anzi, su questo terreno voglio appellarmi a ragioni le quali possono persuadere, non coloro che ormai abbiano assunto una posizione, ma coloro che, per avventura, avessero ancora qualche dubbio.

Esiste o non esiste un bisogno religioso, sociale, sentito dal popolo e dalla collettività? Ebbi per maestro, all'Università di Padova, un grande economista, Ghino Valenti, che segnò un'orma soprattutto nell'economia agraria; egli definiva il bisogno lo stimolo che, sotto la sanzione del piacere o del dolore, spinge l'uomo a procacciarsi uno o più oggetti del mondo esterno, per adoperarli agli scopi della vita. E fra i bisogni sociali, cioè fra i bisogni della collettività, egli segnava a carattere maiuscolo il bisogno religioso. Ed aggiungeva, parlando ad un gruppo di studenti che frequentavano le sue lezioni, fra cui io, l'economista, quando il bisogno è reale, non va a sindacare se sia giusto o no, se sia fondato o infondato. Lo accerta e basta: così deve fare anche l'uomo politico se vuole essere aderente alla realtà.

Perciò io chiamo a votare questa legge anche i non credenti — che io rispetto — perchè essi debbono riconoscere che il bisogno collettivo e sociale a cui questa legge provvede, esiste, è un bisogno della generalità dei cittadini, è un bisogno che risulta dalle schede del censimento. Labriola ha dubitato che siano falsi anche i dati del censimento, ma questa è un'opinione isolata. Non si può negare che il bisogno religioso sia aumentato. Questo aumento deriva dall'incremento della popolazione, dalle opere di bonifica che si compiono, dal progresso industriale e da mille altri fattori; l'aumento stesso della superficie produttiva, le nuove strade, le nuove case, i nuovi scoli, i nuovi canali che si creano, formano agglomerati umani, formano dei villaggi. E la popolazione — l'ho già accennato — desidera che questi bisogni vengano soddisfatti. Quattro giorni fa il vescovo di Chioggia ha messo la prima pietra in due chiese, una a Polesine Camerini, distante decine di chilometri da altri centri abitati, e una a Santa Giulia nel Delta padano. Avrei voluto vedere voi ad essere presenti alle feste che si fecero a quel vescovo. Eppure sono paesi quelli dove il comunismo raccoglie il 70 per cento dei voti, quindi quei popolani nella maggioranza erano comunisti. Ebbene, approvavano, battevano le mani, ringraziavano, le donne piangevano, i bambini portavano fiori, perche la chiesa in quei luoghi diventa il centro della vita, è un inizio di resurrezione, è la benedizione di Dio per terre abbandonate. Come volete negare tutto questo, se è sentito così profondamente dal popolo? Non ho difficoltà a dirvi che in quei luoghi vi sono delle case indegne e che noi portiamo la colpa di non aver soddisfatto a quei doveri di giustizia che s'impongono per quelle popolazioni, ma però io non abbandono la speranza che la riforma agraria nel Delta padano possa risanare quelle zone. (*Applausi*).

Da buon giurista dovrei parlare delle leggi precedenti. Ne ha parlato il senatore Romano e non voglio ripetere, ma ricorderò che non è vero, senatore Labriola, che lo Stato italiano non si sia mai occupato delle chiese. Lo Stato liberale anteriore al fascismo, quello che lei loda quasi per dispetto a noi, aveva scritto l'ar-

ticolo 329 della legge comunale e provinciale. È vero che lo Stato accollava più oneri che poteva ai Comuni e che essi non potevano soddisfarli, ma l'articolo c'è e potrei ricordarvi tutto quello che è stato fatto anche dopo la guerra 1915-18. Io per due anni ho lavorato al Ministero delle terre liberate e ho concorso a far approvare le leggi a favore delle chiese, parrocchie prima, e poi anche a favore delle non parrocchiali.

Il senatore Adinolfi ha voluto portare delle cifre. Ne parlerà il Ministro se crederà, ma si tratta di danni di guerra e di rifacimento di opere distrutte dalla guerra che non ha nulla a che fare con l'oggetto che ci occupa. Dunque, tutte queste leggi con le quali lo Stato ha fatto quello che poteva, dimostrano che vi è una tradizione nel concorso che oggi si chiede.

Ma dopo le leggi liberali, venne il Concordato. Ora l'articolo 7 della Costituzione è eloquente. Qui mi dispiace di dover polemizzare con il collega Della Seta, perchè da un credente come lui io mi sarei aspettato ben altro. Le sue parole, del resto, facevano anche pensare, che, per lo meno, pure egli essendo sostenitore dello Stato laico, si fosse astenuto dal votar contro a questo disegno di legge, che non offende lo Stato laico. Bisogna ricordare, soprattutto ai comunisti, i quali pare che se ne vogliano dimenticare, che l'articolo 7 della Costituzione, dice così: « Lo Stato e la Chiesa cattolica, ciascuno nel loro ordine, sono indipendenti e sovrani », e poi aggiunge: « I loro rapporti sono regolati dai Patti lateranensi ».

Questo articolo fu votato col concorso dei comunisti; da soli noi non saremmo riusciti a farlo approvare. Il collega La Pira, sindaco di Firenze, dopo quella notte insonne, che noi passammo nell'altra Camera, contento e felice, diceva che la Provvidenza divina aveva toccato il cuore e la mente anche di Palmiro Togliatti e dei comunisti, ed io me ne compiacevo con lui.

Ora vorrei leggervi un discorso che Palmiro Togliatti pronunciò il 25 marzo 1947, discorso che si richiama ad un altro precedente del V Congresso del Partito comunista; vi si invoca la pace religiosa, vi si dice che è il bene maggiore di un popolo, vi si afferma che bisogna fare la pace con la Chiesa cattolica, che bisogna non mettere il proletariato contro la Chiesa cattolica, che la soluzione data dall'Italia ai rapporti fra Chiesa e Stato è definitiva; parole chiare, solenni, che io ricordo ad onore e non per criticare.

Da quel momento, dunque, ai Patti del Laterano si unì la firma della Repubblica Italiana. Oggi si vorrebbe opporsi a questo modesto contributo che noi diamo alle chiese ed anzi il collega Della Seta, che fa parte di una religione diversa dalla nostra, dichiarava che il Ministro dei lavori pubblici sarebbe caduto in peccato mortale, se avesse insistito a favore di questo disegno di legge e l'avesse fatto proprio. Io dico che questa è una interpretazione non esatta: se l'articolo 7 dice che la Chiesa e lo Stato, ciascuno nel proprio ordine, sono indipendenti e sovrani, questa è un riaffermazione di un principio solenne che noi approviamo. Ma non si vorrà con ciò dire che due sovrani debbano essere due nemici; non si vorrà concludere che fra questi due sovrani debbano essere impediti degli accordi per il bene comune! Per noi l'articolo 7 non vuole dire isolarsi a vicenda, non è la separazione assoluta, non è che noi con quest'articolo abbiamo dovuto andare contro uno dei princìpi più fermi della Chiesa cattolica che è contro la separazione di combiana memoria, noi vogliamo invece la collaborazione e questo disegno di legge è un modestissimo esempio di questa collaborazione. Si oppone che in Italia vi sono parecchie confessioni religiose, che tutte sono libere davanti alla legge — articolo 8 della Carta statuaria — che lo Stato deve provvedere per tutte oppure per tutte debbono provvedere i credenti. Per quel che riguarda i credenti badate che si tratta di popolazioni poverissime. Io ho degli esempi di questo genere: dei lavoratori che hanno coltivato dei campi a barbabietola « alla parte », come si dice da noi, e li hanno coltivati per la Chiesa. Dunque quando il collega Della Seta fa l'appello ai credenti, ritenga per vero che i credenti fanno quello che possono per la Chiesa. Coloro che non lo fanno sono i ricchi, che non hanno bisogno o credono di non aver bisogno della Chiesa. Ma i poveri sentono maggiormente questo dovere e vi sono attaccati in modo vivo e sentito. (*Approvazioni dal centro*). Ora il collega Della Seta tenga anche presente che con questa legge lo Stato non

provvede a tutto. Non è che lo Stato regali tutto quel che occorre, lo Stato dà un concorso, lo Stato provvede al rustico, alla costruzione dei muri, alla copertura, ai solai, agli infissi; i fedeli dovranno provvedere agli impianti, alle rifinature, ai pavimenti, alle opere d'arte, agli altari, alla vasca battesimale e a tutto l'arredamento. I tecnici potranno dire che questo comporta il 50 per cento della spesa e forse anche di più.

All'altro argomento, scottante e delicato, della parità dei culti, ha già risposto il collega Romano con le parole di un grande professore di diritto della scuola liberale, Francesco Ruffini. Parità tra enti così disuguali? Ma potete parificare l'elefante ad una mosca, potrei dire ad una pulce, se questa parola non sembrasse irriverente? In Italia il rapporto tra Chiesa cattolica e le altre confessioni religiose è quello sovraindicato. Ma il bisogno ammette, per le parole che vi ho ricordato, lo stimolo alla richiesta. Ma non c'è stimolo alla richiesta perchè gli ebrei in Italia sono così pochi e poi, sia detto senza mancare di rispetto a nessuno, sono anche così pochi quelli che credono nella loro religione, per modo che le loro chiese sono quasi sempre deserte. Le altre confessioni religiose: volete che ci occupiamo dei mormoni, dei valdesi, volete che ci occupiamo dei protestanti che in una chiesa durante il servizio religioso ci vanno, sì e no, in cinque persone? Ma, signori, volete forzare il valore di un principio morale che io sento profondamente perchè io proverei il rimorso di mancare di rispetto ad un ebreo, di mancare di rispetto ad un protestante o ad un valdese? Non è questo il sentimento che mi anima: gli è che lo Stato ha il dovere di provvedere per coloro che chiedono e non per coloro che non domandano e che se ottenessero avrebbero dei tempî deserti, come del resto è deserto ormai — me lo perdoni il collega Labriola — il tempio massonico nel quale non entra più nessuno. (*Approvazioni dal centro e dalla destra*). Giustificata così la legge nel suo oggetto principale, serve anche per l'accessorio. Come potete concepire una parrocchia senza un parroco e senza una canonica? Quando vi dicono che nel Mezzogiorno mancano tremila canoniche; dove vivrà quel parroco se non è vicino alla sua chiesa? E il collega Della Seta non si preoccupi che la Commissione pontificia possa fare una speculazione; sarà già molto se riscuoterà 20 milioni su 8 miliardi, 20 milioni che non basteranno neanche per le dattilografe, per le macchine da scrivere, in tutto questo lungo periodo di tempo. Lavorano *gratis*, se ne persuada, lavorano con passione per la Chiesa e per il principio che essa rappresenta, tutti quei sacerdoti che collaborano ad una impresa tanto vasta quanto superba.

Meravigliarsi poi che un compito di questo genere sia affidato ad una Commissione pontificia è dir cosa assurda. Molti dicono che le chiese si fanno brutte — se ne è accorto perfino Tonello, che è diventato un artista trovando le chiese del suo paese brutte. Io non voglio pronunciare un giudizio ma se si dà il voto favorevole ad una Commissione d'arte pontificia, composta da tecnici di grande valore mi pare che non si faccia nè più nè meno che il nostro dovere.

Onorevoli colleghi non voglio abusare della vostra pazienza. Voi (*rivolto alla sinistra*) permettetemi di dirvelo, ci avete offesi soprattutto con l'insinuazione che noi vogliamo fare una speculazione politica. Questa offesa ci turba e ci avvilisce; non è vero, anche se accidentalmente la legge arriva a poca distanza dalle elezioni politiche. Dal punto di vista politico avremmo più interesse a che la legge venisse respinta piuttosto che approvata. Per noi, o signori, la politica è semplicemente un mezzo, una contingenza che può variare, ma il cristianesimo non cambia mai: è la sostanza, è la nostra vita, la nostra speranza che illumina di luce la nostra strada. Non preoccupatevi quindi di noi, piuttosto preoccupatevi che tra di voi non aumentino i casi come quelli dell'onorevole Silipo. Badate che quel caso è altamente eloquente ed istruttivo. Io che conosco i socialisti e i comunisti, so che fra di loro ci sono molti Silipo e guardate che questo vostro atteggiamento di intransigenza non faccia sì che si moltiplichino ancora. (*Approvazioni*).

Non preoccupatevi dunque di noi. Noi preferiamo indubbiamente che le chiese siano belle. Ma per noi cattolici, ricordatevelo, tutte le chiese son belle ad un modo, da S. Pietro, da S. Giovanni in Laterano, da S. Maria del Fiore, dalla Basilica di S. Marco all'umile chiesetta del mio Delta, che non ha che quattro

mura in piedi senza intonaco. E perchè? Perchè in ciascuna di queste chiese c'è la presenza reale di Gesù Signore. Davanti al Tabernacolo brilla una lampada. Con questa legge noi vogliamo permettere che si accendano delle altre lampade, che ardano in eterno, perchè questa civiltà cristiana non si spenga mai. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra. Numerose congratulazioni*).

CONTI. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. La prego di indicare il fatto personale.

CONTI. Il fatto personale è precisato dall'accenno del collega Merlin alla mia posizione parlamentare criticata con una asprezza che ritengo rappresenti la giustificazione della dichiarazione che, ora, in special modo, rivolgo a lui.

PRESIDENTE. Benchè gli estremi del fatto personale siano discutibili, ha facoltà di parlare.

CONTI. Credo, onorevole Presidente, che non sia male che io dica una parola per il sereno andamento delle nostre discussioni. Il senatore Merlin ha osservato che io qua dentro sarei uno che giudica tutti, che parla di tutti. Voglio rispondere immediatamente che io esercito il mio diritto di senatore.

Dirò, brevemente, ma con assoluta serietà e con la speranza, più o meno remota, che la mia dichiarazione sia apprezzata dall'una e dall'altra parte del Senato. Ai colleghi della parte democristiana ricorderò — qui è presente Cingolani ed egli specialmente può ricordare bene — che nel 1944, quando in Roma si ebbero i primi accenni alla possibilità di vita ed alla ripresa civile delle lotte politiche, fui io, direttore allora della « Voce repubblicana », a sostenere questa tesi limpidamente posta e limpidamente illustrata in ogni occasione: in Italia — e parlavo ai repubblicani che erano la schiera più impegnata nella passata storia dell'Italia nelle lotte anticlericali — in Italia l'anticlericalismo deve finire. Lo dicevo — ripeto — ai repubblicani, che erano stati i più impegnati nella lotta anticlericale nel tempo in cui i clericali combattevano l'unità d'Italia, negavano i diritti dell'Italia su Roma capitale, nel tempo in cui i clericali reclamavano l'appoggio straniero per la difesa dello Stato pontificio. Basta!, io dissi. L'anticlericalismo deve finire, perchè esso non è una dottrina, è un fatto: sorge l'anticlericalismo quando sorge il clericalismo. Ho sempre sostenuto questa tesi; ad essa, per conto mio, ho conformato la mia azione: e devo dichiarare che il consenso dei repubblicani è stato larghissimo in ogni momento. Ho sostenuto che dovessimo essere in buona amicizia con i democratici cristiani, sapendo quali fulgide intelligenze fossero tra loro. Quando Luigi Sturzo dichiarò: « Nè il fascismo, nè la monarchia ci attireranno nella loro orbita » e aggiunse: « Io sono repubblicano », mandai a lui che da tempo sapevo repubblicano convinto e fervido, il mio saluto e sono stato lieto di aver conservato l'amicizia di questo insigne uomo. Altri repubblicani erano tra i democristiani. Non volevo neppure immaginare che giorno per giorno l'infezione clericale avrebbe deformato la fisionomia della democrazia cristiana. Oggi ci troviamo in questa situazione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi: tra eccessi democristiani e ritorsioni comuniste. Eravamo, poco fa, alcuni colleghi a dolerci, a sentirci, qua dentro, mortificati per la nostra posizione di indipendenti. Credo di aver dato prova continua della mia indipendenza assoluta.

Non appartengo più, per questo, al partito al quale ho appartenuto per 52 anni. Ho voluto avere la libertà di esprimermi pro e contro su qualunque questione. Nessuno può rimproverarmi la più tenue faziosità. Io e i colleghi deploravamo di essere dagli eccessi delle due parti posti in questa condizione: non possiamo essere con i colleghi di questa parte (*accenna alla sinistra*) per tanti motivi, per tanti punti di vista, per differenze di dottrine, per diversità enormi di metodo; non possiamo essere con i colleghi dell'altra parte, perchè il fatto che io temevo come determinante di ripresa dell'anticlericalismo in Italia, è un fatto che si sta accentuando. Da quella parte si perde la misura e si giustifica il sorgere dell'anticlericalismo.

In questa situazione politica non dobbiamo più meditare noi indipendenti senza partito; devono provvedere le parti politiche che ci ebbero un giorno, a volgere verso di sè le forze indipendenti del Paese. Queste forze non trascurabili davvero sono disgustate dagli ecces-

si: e non poco da quelli della democrazia cristiana.

LABRIOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ella ha già parlato lungamente; non può chiedere nuovamente la parola se non per fatto personale. Bisogna osservare il Regolamento; il rispetto del Regolamento è la migliore garanzia non solo della serietà della discussione, ma anche dei diritti delle minoranze. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

LABRIOLA. Se lei mi permette, signor Presidente, vedrà assai facilmente che un diritto di fatto personale esiste per me. I colleghi, i quali furono presenti a tutto il discorso del senatore Merlin, fin dal principio mi assicurarono che egli si sarebbe abbandonato a forme di acredini e malignità verso di me.

PRESIDENTE. Escludo che il senatore Merlin abbia esorbitato nel corso del suo intervento della sua facoltà di replica agli argomenti da lei precedentemente svolti. Le informazioni in senso contrario che ella ha avuto non sono esatte. Pertanto, non posso concederle la parola per fatto personale. (*Applausi dal centro*).

LABRIOLA. Io leggerò il resoconto ufficiale; dopo letto il resoconto ufficiale esaminerò se sia il caso di rispondere nella sede più opportuna al senatore Merlin, per ora mi limito a dire che io respingo ogni parola e apprezzamento men che rispettoso. (*Interruzione del senatore Cingolani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ranaldi. Ne ha facoltà.

RANALDI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, sono l'ultimo arrivato in questo Consesso che considero il più alto e il più degno della nostra Repubblica. Parlo diciannovesimo, trovo quindi il terreno largamente mietuto di quegli argomenti che anch'io avevo preparato.

Vi dico subito che non ho l'abitudine di ricalcare i solchi già tracciati, non mi rimane quindi che dire qualche cosa da partigiano estemporaneo accennando a quelle poche lacune che, almeno me presente, non furono illustrate. Ho ammirato i vari interventi quali poteva attendersi un novizio, interventi pieni di elevatezza, di acume e di sapienza da una parte e dall'altra e dichiaro subito che desidero uniformarmi a quella che è l'atmosfera di questa Assemblea con quello spirito di reciproco rispetto che ci fa degni di appartenere a un così alto Consesso.

Ho l'impressione fra le tante critiche che sono state fatte a proposito o a sproposito verso la religione che professiamo con tanto ardore e sincerità, che si ripeta spesso l'equivoco intorno a quella parte della religione nostra che è da noi creduta infallibile, Ministero altissimo deferito a un solo uomo, il rappresentante di Cristo in terra, ma nei limiti della sua funzione sacerdotale ritenuto infallibile, cioè nei limiti del suo magistero, quando parla *ex cathedra* su questioni di fede. Questa, che è l'unica base incrollabile e infallibile, viene troppo spesso confusa con tutto quello che può essere il contorno dentro e fuori dei gregari della religione nostra, i quali non solo sono soggetti a fallire, ma noi cattolici (che siamo molto più liberi ed indipendenti, storicamente, da secoli, fin da quando non c'era la libertà di parola e di stampa che abbiamo instaurato adesso) non siamo tenuti e obbligati a piegare la testa, come facilmente si dice, ed a credere e ad obbedire. Esistono nella storia della Chiesa le passioni politiche che si sono avvalse della religione, specialmente in quegli antichi tempi in cui la religione era la sola leva dello spirito; ci sono state fazioni politiche, lotte accanite tra partiti dominanti e partiti diremo così sovversivi dell'epoca, lotte accanite che hanno fatto versare fiumi di sangue nelle guerre di religione, nelle eresie, perfino nel Tribunale dell'inquisizione: erano dei politicanti che si erano impadroniti di pretesti religiosi per poter sfogare i loro odii politici. Se questo voi non sapete e non volete distinguere, se non lo volete mai tenere in considerazione, ecco allora che avrete il facile gioco: tutte le volte che, esaminando i fatti storici, trovate pecche, errori, delitti, sì, anche delitti, commessi in nome della religione da tutte le parti, voi potete agevolmente farne responsabile un'intera religione, farne responsabili i rappresentanti ed i credenti di questa religione. Ricordiamoci che alcune vittime dei tribunali religiosi furono perfino santificate; basti per tutti Santa Giovanna d'Arco. Ricordate, a proposito della libertà di parola che voi credete sia stata un rinvenimento, una scoperta dei tempi moderni, che basta quel testo storico, che è il Poema di Dante, per constatare che

cosa un puro cattolico aveva il diritto di dire contro quella che era l'organizzazione temporale della Chiesa, senza incorrere in condanne e in scomuniche, poichè, dal punto di vista religioso, Dante Alighieri non dava nessun motivo ad una eventuale scomunica.

MARIOTTI. Dante fu il più grande religioso ed il più grande anticlericale!

RANALDI. Lo siamo anche noi, nel senso che voi dite.

PRESIDENTE. Senatore Ranaldi, continui nel suo discorso e si occupi del disegno di legge: si esce troppo spesso dai binari della discussione.

RANALDI. Onorevole Presidente, il cattivo esempio è stato dato da tutte le parti, ed io rispondo agli avversari.

Si è parlato, si è disquisito con tanta sottigliezza sullo Stato liberale insidiato, sulla intangibilità della Costituzione, specialmente da parte di coloro che proprio vogliono distruggere, dichiaratamente, secondo le tavole del loro partito, tanto la Repubblica che la Costituzione. E proprio essi vogliono pescarci in contraddizione se noi non rispettiamo fino all'ultimo la Costituzione. Ma in che cosa potete pescarci in contraddizione? Qui mi rifaccio alla definizione aurea che il mio maestro Orlando dava dello Stato moderno. È forse esso quel qual cosa di divinizzato che fu sognato da Hegel il teorico del governo assoluto, il filosofo che ha avuto tanta influenza nefasta nella nostra ultima storia, l'autore di tutti i totalitarismi, di tutte le sopraffazioni interne ed esterne? No, Orlando ci insegnava all'Università questa semplice definizione: lo Stato non è che un popolo organizzato giuridicamente. È il popolo che si dà le sue leggi, è il popolo che è soggetto di diritto. Lo Stato è lo strumento del popolo per il raggiungimento dei suoi fini e il mezzo ne sono le leggi. Il popolo si dà le leggi che vuole per raggiungere i suoi fini. Allora non gonfiamo questo Stato alle proporzioni di un ente che vive una sua vita indipendente da quella del popolo, perchè esso non è altro che uno strumento al servizio del popolo. Se esistesse — e non è questo il caso — un freno nella Costituzione, ebbene il popolo ha diritto, con la procedura prescritta, di rinnovare la Costituzione.

Io non voglio ripetere qui quanto detto dal collega Merlin, ma lo Stato non fa che provvedere ai bisogni morali del popolo creando le nuove chiese in quelle zone ove non esistono.

Detto questo, dato che qui è stato accennato al fatto che questa sarebbe una spesa improduttiva, io dico che storicamente tutti i governi hanno sempre curato i templi, protetto, e persino sfruttato la religione. Non esiste uno Stato in cui non si siano preoccupati delle religioni. Vi dico di più, che dove la religione è stata cacciata, si è creata una divinità astratta, la dea ragione ai tempi della Rivoluzione francese; oppure si volle deificare l'idea Patria. Secondo alcune sciagurate tendenze moderne di certa nostra gioventù, si deifica una persona che potrà essere Mussolini o che potrà essere Stalin perchè tanto c'è bisogno di deificare qualcuno, c'è bisogno di una religione che assicuri la vita e la possibilità di vita ad uno Stato. Basti poi il ricordo che quando lo Stato moderno è sorto nel mondo, quando per la prima volta uno Stato moderno si è avuto cioè nei nostri Comuni, nella Chiesa è nata la prima Camera, il primo arengo delle discussioni popolari per gli interessi anche materiali.

Per non ripetermi accennerò semplicemente ad un altro argomento. Parlando di chiese, credo in buona fede, si è anche accennato che è inutile costruirle perchè tanto Dio può essere pregato in qualunque ambiente, anche sotto la cupola maestosa del cielo stellato; non c'è bisogno di costruire un'apposita casa. Ma, signori, chi dice questo ignora, e non è forse sua colpa, a che cosa servono le nostre chiese cattoliche. La nostra chiesa cattolica — l'ha accennato l'amico Merlin nella chiusa del suo discorso — è indispensabile per amministrare i sacramenti, ed anzi contiene la presenza reale di Dio che noi adoriamo. Nell'Ostia consacrata i credenti credono fermamente che vi sia la carne e il sangue materiale non solamente spirituale o simbolico di Dio. Allora come è possibile se noi vogliamo comunicarci, come abbiamo obbligo e dovere, se vogliamo diventare attraverso l'assimilazione materiale dell'Ostia consacrata partecipi e consanguinei della carne e del sangue di Gesù, che questo avvenga in una casa privata o sotto il grande padiglione del cielo? La casa del privato anche quando fu usata per ospitare la Chiesa, la prima tipica chiesa

dei primi secoli del Cristianesimo, divenne immediatamente la chiesa aperta a tutti alla quale si poteva e si doveva correre per frequentare i sacramenti. Si è accennato ad un altro argomento, ed ho quasi finito. Si è detto: ma la religione se la paghino solamente quelli che credono, perchè devo pagarla io che non credo? Questo argomento mi pare che sia un po' pericoloso. Ma allora per qualunque cosa fatta dallo Stato quanti sarebbero quelli che potrebbero dire: ma a me questa spesa non riguarda affatto! Si provvede alla bellezza del paesaggio, ai teatri, ai cinema, ma sapete dirmi i ciechi e i sordomuti quanto possano essere interessati a queste cose? Voi provvedete alle università, ma sapete dirmi cosa possano interessare ai numerosi analfabeti? (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ranaldi, la invito a rimanere nel tema del disegno di legge.

RANALDI. Voglio concludere, per non importunare i colleghi e per non fare inquietare il Presidente. E voglio farlo, o signori, con una parola di pace, se me lo permettete. Si è accennato a quel cattivo argomento che qui si fa una bassa speculazione politica...

PRESIDENTE. Non le consento queste espressioni.

RANALDI. Vogliamo ricordarci tutti, e mi appello alla vostra esperienza personale, mi appello a quelle creature che certamente tutti avete avuto presso di voi, donne, madri, sorelle, spose, figliuoli innocenti: nessuno può non sapere, nessuno può ignorare che le chiese d'Italia sono asilo di innocenti, rifugio di dolori, di miseria, di perseguitati, e non ho bisogno per questo di accennare a Nenni e agli altri che hanno avuto larga ospitalità. Il Cristianesimo in altre parole non fa che permeare tutte le idee generose, ed io ritengo fermamente che presso tutti i partiti ci siano idee generose, siano pure faliaci ed interpretate erroneamente. Ebbene tutte queste idee non provengono altro che da un solo padre, un solo autore, il Cristianesimo che ci ha ispirato tutto ciò che c'è di migliore nella vita, il senso della libertà, dell'uguaglianza, perfino il senso della democrazia. Non sputiamo sopra questa vena d'oro comune poichè in essa è tutta la bellezza, la poesia, la bontà della vita. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

Presidenza
del Vice Presidente **ALBERTI ANTONIO**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vigiani. Ne ha facoltà.

VIGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo sia necessario fare subito la dichiarazione che sarò molto rapido, perchè è sempre stato mio costume essere breve. Ma dopo aver ascoltato coloro che hanno parlato da questa parte a favore e da quella parte contro questa legge, dopo aver ascoltato illustri professori di università, valenti oratori, dopo aver ascoltato giuristi che hanno alla loro maniera difeso o controbattuta questa legge, mi pareva necessario che poche affermazioni dovessero venire da me per portare anche la mia parola di operaio manuale. Parola che porto qui non solo per un diritto, ma anche per un dovere. Il dovere di rendere qui la mia testimonianza viva che può essere rappresentata da questa modesta voce, che è l'eco però di un coro unanime di centinaia e di migliaia di giovani che come me, all'ombra di un campanile e di una chiesa parrocchiale, hanno avuto spezzato insieme con il pane della scienza, del bene, e della religione, anche il pane del sapere e la conoscenza di un mestiere. Come mi ricordo di quella chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Bologna accanto all'Istituto salesiano, dove per cinque anni ho trovato la paterna cena e preparazione tecnica nella Scuola d'arte e mestieri che mi avrebbe dato col mestiere la sicurezza della vita! Attraverso a questa conoscenza e a questa educazione sono diventato un cristiano che ama e difende la propria fede e la Chiesa cattolica, ma sento di essere anche divenuto un cittadino che ama la Patria, e la serve! E insieme qui con me parlano tutti quelli che questo bene hanno ricevuto nella Scuola d'arte e mestieri dei figli di Don Bosco. Per cui, colleghi di quella parte, che avversate la legge pensate un po' a questa sofferente Italia ed a quanto negli ultimi tempi dalle lotte dell'indipendenza ad oggi si era immiserito il nostro Paese, e pensate un po' quale e quanto è stato il bene che hanno fatto gli ordini religiosi e del laicato cattolico per dare non solo scienza e istruzione ai figli del popolo, a quei figli del popolo che sono poi assurti alle cat-

tedre universitarie, all'insegnamento medio, che hanno conquistato ovunque il sapere, e si sono affermati, ma anche a quella lunga categoria di lavoratori che sono largamente apprezzati dall'industria e si sono largamente affermati anche nel campo artigiano e operaio. Lo so, queste cose, voi direte, non sono cose attinenti alla legge, ma si è veramente esagerato da codesta parte quando si sono fatte delle affermazioni che con questa legge non hanno proprio niente a che vedere. Deve essere consentito, signor Presidente, anche a noi di scivolare un po' da quel che dovrebbe essere l'esame freddo degli articoli di questa legge. Ma pensate che veramente rendiamo un beneficio, con questa legge, al clero? No, non al clero; rendiamo un beneficio al popolo che reclama, specialmente laddove la città si è ingigantita e che chiede che insieme alle ciminiere sorgano i campanili, perchè attorno ai campanili tutti si raccolgono al di sopra della fazione di parte e, attorno a quei campanili e a quelle nuove chiese vi sarà il popolo. Ed io ho sentito gioire l'animo quando ho appreso la presentazione di questa legge da parte del Governo, perchè vi è una necessità a cui non si può derogare. Costruire Chiese là dove per leggi della Repubblica gli Enti di riforma agraria stanno costruendo i nuovi centri agricoli, là dove si dà, insieme con un pezzo di terra e una casa al contadino; non deve mancare il provvedimento di legge per dare a quelle popolazioni il conforto della religione reclamato e sentito, conforto che ha ereditato dai suoi padri.

In definitiva questa legge andrà a vantaggio della collettività, ed ha il grandissimo merito di rendere il più agevole possibile la costruzione degli edifici di culto proprio negli ambienti periferici delle grandi città cresciute a dismisura, dove vive una popolazione ansiosa di avere, insieme con il conforto della fede, un centro di attività dove i giovani si preparano alla vita in una attività che si forgia sul campo sportivo e nelle biblioteche, alla scuola serale. È un campo di lavoro che sarà come sempre apportatore, non di tenebre, non di distruzioni, ma di elevazione morale e di educazione, e voi lo sapete!

Sarà la periferia ad avere quindi i vantaggi di questo disegno di legge, sarà quella periferia che ha risentito dello sviluppo dell'indirizzo moderno e alla quale contingenze, guerre e miserie non consentono sempre di raccogliersi in chiesa, ma solo in misere stanze o in piccole baracche dove viene celebrata la Messa dal cappellano; queste popolazioni sono ansiose di avere la loro chiesa. Sarà una grande chiesa, una bella chiesa? una chiesa artistica? Questo a me poco importa sapere, ma la necessità è che vi sia l'ambiente dove si possano degnamente contenere le Sacre Specie di quel corpo mistico di Cristo che è tutto il popolo cristiano.

Opera di giustizia, quindi, questo disegno di legge, e lo Stato trarrà tutti i vantaggi dalla azione che si svilupperà intorno alle nuove chiese e la conoscenza non solo della legge di Dio, ma anche la preparazione e la formazione dell'uomo ai doveri civici, di amore di Patria e di solidarietà umana.

Non è possibile intendersi su questo piano perchè voi, comunisti e soci, vedete tutto in funzione politica e così anche questo disegno di legge. Non solo in funzione politica, ma di partito e di fazione. Con questo disegno di legge sappiamo di rendere un servizio non al clero, ma al popolo da cui abbiamo ricevuto il mandato, al di sopra di fazioni e di orientamenti politici. Lo sapete anche voi che la faziosità non è nel prete il quale accoglie tutti col medesimo amore e col medesimo conforto, tutti assiste con l'aiuto e col conforto morale anzitutto, e sa sempre infondere coraggio nelle avversità della vita.

Sentiamo di rendere un servizio alla causa dell'elevazione morale e materiale del popolo e questo è il sentimento di milioni di italiani che non sono setta più o meno segreta, ma che sono l'autentico popolo italiano!

Il senatore Banfi affermava ieri che più che sulle piaghe dei santi dobbiamo meditare sulle piaghe del popolo; siamo d'accordo, onorevole professore, siamo d'accordo. Ma c'è una sostanziale differenza fra la nostra meditazione e la vostra ed è la storia che lei ha invocato a rendercene atto ed è storia recente. Mentre noi meditiamo sulle vite dei santi e da quelle traiamo il conforto alla nostra azione sociale e politica, ed alla nostra meditazione basterebbero figure come San Vincenzo de' Paoli, Federico Ozznam, Don Bosco e il Cottolengo,

da questi traiamo la forza della nostra azione di cui quella meditazione è la molla ispiratrice. Voi agite in nome di princìpi che avete appreso ad una dottrina e ad una etica (*interruzione del senatore Grisolia*), che ha male plagiato il Cristianesimo; quelle piaghe, quelle sofferenze debbono servire ad un solo scopo per voi: alla conquista del potere, per dare poi una libertà vigilata ad ogni espressione della vita. La chiesa, la canonica, le opere parrocchiali annesse all'edificio di culto, sono una espressione meravigliosa di libertà che, comunismo imperando, non sarebbero consentíte, perchè il culto, sotto l'impero del comunismo, è trasferito ai marescialli ed ai dittatori, posti anche dopo morte nell'urna dorata. Ma di fronte ad essi, di fronte a questi marescialli, pieni di medaglie, non sfilano in meditazione uomini liberi, ma uomini armati ed obbligati a sfilare, i quali non pregano, non meditano, ma soffrono, giacciono, perchè la libertà hanno perduto.

È stato qui ricordato giustamente quanto lo Stato ha tolto alla Chiesa con l'incameramento dei beni ecclesiastici, e si è anche detto che questa legge è una piccola cosa, che si restituisce; ma non dobbiamo ricordare soltanto ciò che alla Chiesa è stato tolto, bisogna ricordare anche quello che la Chiesa ha dato. Basterebbe ricordare solo il campo dell'istruzione e dell'assistenza e, se i vostri occhi vedono e se i vostri cuori possono ancora sentire (*rivolto ai settori di sinistra*), io non ho bisogno alcuno di dilungarmi e di specificare perchè insieme con i Salesiani lungo sarebbe l'elenco che io dovrei fare per ricordarvi tutti coloro che nel clero e nel laicato, attorno alla Chiesa cattolica, hanno svolto la loro benefica attività a vantaggio del popolo; voglio ricordare soltanto un prete (e mi dispiace che non sia più presente qui il collega Mariotti, perchè egli ne dovrebbe dare testimonianza): un prete fiorentino, un prete medaglia d'argento che, al fronte, nella guerra 1915-18, come cappellano militare, là sulle doline del Carso, si prodigò ad assistere i feriti, a dare il conforto ai moribondi, quelli che caddero sul Grappa; tornò a Firenze e non solo raccolse gli orfani di guerra, figli dei soldati che aveva visto cadere ed aveva assistito, ma continua questa sua opera: Don Giulio Facibeni, figura insigne di uomo e di umanista, sacerdote integro e puro che ha dedicato tutta la sua infaticabile attività alla assistenza della gioventù. Basterebbe questo esempio solo per farvi meditare: egli che ha assistito ed assiste i figli di tutti gli orfani, gli abbandonati, quanti hanno trovato nel sacerdote veramente il padre che si preoccupa del pane per i figli, ma anche della istruzione per tutti i suoi — ormai a centinaia — figli. Basterebbe questa figura di sacerdote perchè voi, anche se solo un minuto meditaste su questa attività che non è dei tempi passati, ma di oggi, votaste a favore di questa legge. A Don Giulio Facibeni non solo noi abbiamo sempre reso omaggio, ma anche la vecchia e tramontata amministrazione social-comunista ha dato a suo tempo testimonianza della sua opera.

Allora, se sarete veramente persuasi che la Chiesa non è un centro politico, ma che la costruzione di nuove chiese risponde a precise esigenze sociali e spirituali del popolo, votiamo e votate questa legge perchè renderemo giustizia al popolo che la reclama. (*Applausi dal centro e dalla destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Meacci. Ne ha facoltà.

MEACCI. Onorevoli colleghi, io non parlerò di religione perchè in questo disegno di legge la religione, gli alti ideali, ritengo che c'entrino poco. Questo disegno di legge, che ha un titolo che non risponde al suo contenuto, ci viene presentato da una parte come l'adempimento di un impegno preso in occasione della presentazione di un ordine del giorno accettato come raccomandazione dal Governo, dall'altra parte come un obbligo dello Stato a contribuire alle spese per la costruzione di edifici destinati al culto per il fatto che il Concordato attribuisce ai Ministri del culto l'importante funzione di pubblici ufficiali nella celebrazione del matrimonio. A noi sorprende il fatto che il Governo si sia ricordato di un ordine del giorno accettato come raccomandazione, cosa che avviene veramente ogni morte di Papa, e ci sorprende il fatto che questa legge trovi fondamento in obblighi assunti con il Vaticano, quando il Vaticano stesso non ha mai richiamato il Governo italiano all'osservanza di questi obblighi. Questo disegno di legge fu presentato in pieno periodo elettorale e fu approvato rapidamente ed alla che-

tichella in sede di Commissione alla Camera dei deputati. Si pensò di farlo passare altrettanto rapidamente ed altrettanto alla chetichella al Senato. Non fu per ostruzionismo, come scrisse « Il Popolo », che sette senatori della 7ª Commissione chiesero di trasferire in quest'Aula la questione. I sette firmatari della richiesta appartengono a diversi partiti ed hanno espresso la loro opinione. Come ho detto, sia il Governo, sia il relatore, onorevole Corbellini, sostengono che questa legge è stata presentata in seguito ad impegni presi per avere accettato l'ordine del giorno come raccomandazione e per l'obbligo dello Stato in base al Concordato.

Nelle due relazioni poi, in quella del Presidente della 7ª Commissione e in quella governativa, ci si sforza di dimostrare che i contributi che con questo disegno di legge si intendono concedere agli ordinari diocesani sono inferiori a quelli concessi agli Enti locali, ai Comuni ed alle Province per opere pubbliche e precisamente per le strade, gli acquedotti, gli ospedali, i cimiteri, le fognature, i tubercolosari, i preventori, le scuole, ecc. In verità con questa legge il popolo italiano deve pagare l'intervento del clero a favore della Democrazia cristiana nelle passate e nelle prossime elezioni. Pagare bene e subito 8 miliardi, e un importo non precisato negli anni successivi. Subito contanti e sonanti con una operazione rapida e snella, come dice la relazione governativa a pagina 3. Lo stesso articolo 2, poi, nei commi dal secondo al quarto, stabilisce la procedura per la concessione di contributi, ispirandosi a criteri di rapidità e snellezza. Molti, senza tante storie, hanno detto di quei preti che anzichè occuparsi dei bisogni spirituali si occupano in modo sempre più largo e più sfacciato degli interessi della Democrazia cristiana. Comunque i contributi che si vogliono concedere e la procedura proposta costituiscono una grossolana operazione di favoritismo. Ho detto che il titolo della legge non è giusto. Il titolo è: « Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese ».

La relazione parla di 360 nuove chiese, di 4.000 case per i parroci, di uffici e di locali adibiti al Ministero pastorale. È necessario cambiare il titolo di questa legge. Bisogna avere il coraggio di dire a coloro che abitano nei tuguri, nelle grotte, nelle baracche che per poter avere maggior cura delle loro anime è necessario che restino ancora nei tuguri, nelle baracche, nelle caverne a marcire e a far marcire i loro figli, mentre al parroco, che ha già una casa e che nessuno minaccia di sfratto, sarà gratuitamente costruita una casa più grande, più bella, più comoda e tanti altri locali dove potrà o dovrà lavorar meglio e con maggior rendimento a vantaggio della Democrazia cristiana, la quale ha l'obbligo di spianare la strada del potere al clericalume in compartecipazione con la feccia fascista.

Qualche giorno fa fu discusso ed approvato in quest'Aula il disegno di legge n. 2254 concernente l'autorizzazione di spese per la sistemazione di fiumi e torrenti. Si sono stanziati 17 miliardi laddove ne occorrono circa 200. La relazione che accompagna il testo governativo di quel disegno di legge dovrebbe farvi riflettere e pensare al Codice penale. Si legge, infatti, in questa relazione: « Le abbondanti precipitazioni di questi ultimi tempi hanno precisamente dato una clamorosa e purtroppo una dolorosa conferma alle preoccupazioni che la Amministrazione dei lavori pubblici nutriva e non aveva mai cessato di studiare e segnalare ed hanno perciò posto in primissimo piano il problema della sistemazione idraulica dei principali corsi d'acqua della penisola, dimostrando ancora una volta l'assoluta necessità ed urgenza di affrontare risolutamente e definitivamente con tutti i mezzi della scienza i gravissimi pericoli che incombono sulle pianure dominate dalle piene. Non è perciò ulteriormente possibile procrastinare la soluzione di tale problema ed il Governo, conscio del suo dovere, intende affrontarlo con l'urgenza del caso, in maniera integrale e con larghe visioni ».

Con tutto ciò avete approvato un irrisorio stanziamento di 17 miliardi. È evidente che non vi preoccupate affatto di nuovi disastri e di altre vittime, non vi interessa troppo la città ed il territorio della provincia di Pisa, dove si vive sotto l'incubo delle piene dell'Arno, nè vi interessano le chiese di quella zona nè quelle che sarebbero distrutte dalle piene dell'Arno ...

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Lei forse ritiene che il problema dell'Arno sia stato messo da un canto con la legge approvata?

PICCHIOTTI. Stia attento però a non farci affogare. Vecchiano, attualmente, è un metro e mezzo al di sotto del livello delle acque.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* Purtroppo stiamo attraversando un periodo nero per tutta l'Europa. Non piove senza che si verifichino danni.

MEACCI. Si è detto che il contributo che lo Stato elargisce con questo disegno di legge è inferiore al contributo che lo Stato dà agli Enti locali per opere pubbliche. Anche questo non è vero. Per le strade provinciali il contributo è del 44 per cento, per le strade comunali è del 15 per cento, per l'ampliamento degli ospedali e tubercolosari è del 29 per cento, per gli acquedotti e per i cimiteri in Comuni da 30.000 a 150.000 abitanti è del 44 per cento, in tutti gli altri casi non supera il 55 per cento. Tutti conosciamo il calvario dei nostri amministratori comunali per poter ottenere qualcosa. Altro che rapidità e snellezza per i Comuni!

Con questo disegno di legge lo Stato concede e per l'acquisto del terreno senza limiti di superficie e per il pagamento del rustico della costruzione, compresi gli infissi, e per la rapidità del pagamento e per le facilitazioni fiscali e soprattutto per la rinuncia a qualsiasi controllo e al rimborso di spesa per l'intervento nella spesa di progettazione e di direzione dei lavori, un contributo sonante e contante che supera di gran lunga quello concesso agli Enti locali e che probabilmente in molti casi supererà il 100 per cento della spesa.

ALDISIO, *Ministro dei lavori pubblici.* La matematica comincia a diventare una vera opinione.

MEACCI. Le condizioni di abitabilità delle case dei nostri contadini sono conosciute e deplorate da tutti. È un problema di carattere nazionale. Paragonate i criteri di rapidità e snellezza, fissati per il disegno di legge in discussione alla pratica impossibilità di far rispettare la legge dagli agrari che dovrebbero provvedere alle case per i coloni. Il 23 giugno 1949 i colleghi Sinforiani e Merlin Angelina presentarono un disegno di legge tendente a risolvere il problema. Nella relazione di quel disegno di legge si legge: « Si sono presentati anche numerosi casi veramente impressionanti. In una tenuta della Lomellina, in provincia di Pavia, la latrina è una per ogni sei famiglie, e le concimaie sono situate davanti alle abitazioni coloniche a brevissima distanza. In una sola camera dormono ancora tutti i numerosi membri di diverse famiglie. Le case sono sprovviste di sottotetto, non ci sono latrine. Una sola latrina serve per 150 persone. In un altro podere una perizia di ufficio fatta di incarico dell'Autorità giudiziaria ha riscontrato quanto segue: « Trattasi di case e tuguri in pessimo stato di manutenzione, senza luce, infestate da ogni specie di insetti dove abitano uomini e donne che consumano sul fondo tutta la loro vita ».

Voi a tutto questo siete passati sopra e questo disegno di legge presentato il 23 giugno 1949 non si sa che fine abbia fatto. Ma che cosa penserà, onorevoli colleghi, l'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica che dichiara che la recrudescenza della febbre tifoide in alcune località ha assunto il carattere di vere e proprie manifestazioni epidemiche, che è determinata dalla mancanza o dallo stato di difettosa manutenzione in cui si trovano acquedotti e fognature in più del 60 per cento dei Comuni italiani? Ad oltre 2.000 ammontano i Comuni privi di acquedotto. E nella mia regione, nell'Umbria, che è una delle più belle e interessanti del nostro Paese, città come Perugia, Terni, Assisi, Spoleto, Foligno, Orvieto e la quasi totalità dei paesi soffrono per la mancanza o insufficienza di acquedotti. L'ingegnere Colamonico, già presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici, in uno studio eseguito per incarico della Camera di commercio di Perugia afferma che con 2 miliardi e mezzo si può risolvere il problema idropotabile della intera regione e che l'eventuale riparto dei fondi in più di un triennio condurrebbe a ritardare di troppo il riparo ad alcune locali situazioni idriche preoccupanti nei riguardi igienici e a provocare altresì infruttuosi investimenti. E continuando: « Ed è perciò che il sottoscritto auspica che valendosi, ad esempio, delle disposizioni di legge

sulle opere pubbliche in zone economicamente depresse, si trovi modo di concorrere con fondi di carattere straordinario alla più sollecita realizzazione ». E ancora: « Ricorrono motivi di carattere igienico nonchè urbanistico per mettere fine — userei l'applicazione di speciali provvidenze legislative — a tutto uno stato di fatti che autorevoli igienisti hanno ripetutamente segnalato come pericoloso per la sanità pubblica oltrechè in contrasto col vivere civile ».

Si chiedono 2 miliardi e mezzo in tre esercizi per risolvere in modo definitivo un problema grave che assilla una intera regione, è una cosa possibile ed è possibile realizzarla con criteri di rapidità e snellezza, ma voi non lo farete. Che cosa diranno allora gli uomini e le donne della terra di San Francesco e di Santa Chiara? Gli uomini, le donne, i parroci dell'Umbria sanno che in Umbria vi è abbondanza di chiese, e che i parroci hanno case spaziose, 8, 10 vani e anche più, orti, giardini e vigneti. Sanno anche cosa voi volete realizzare con questa legge e sanno perchè sono costretti a vivere senza acqua in una situazione pericolosa per la loro salute.

Che cosa dirà l'Alto Commissario alla sanità che ad una richiesta di 400 milioni per i servizi schermografici, che sono una necessità sociale, si è sentito rispondere dal Tesoro che non ne può concedere più di 100?

100 milioni per la salute pubblica, 8 miliardi e più in seguito per la clericalizzazione del Paese.

In questo disegno di legge si parla tanto di uffici per celebrare il matrimonio, ebbene, i comuni hanno un ufficio costruito e mantenuto a spese del Comune, con questa legge a spese dello Stato se ne costruisce uno per parrocchia. Si parla di chiese e di edifici destinati all'uso del Ministero pastorale, ma è la Chiesa l'edificio destinato al Ministero pastorale. Di che cosa si tratta? Qui non si tratta di piccole cappelle, onorevole Corbellini, come quella che cita nella sua relazione, si tratta di ben altro.

CORBELLINI, *relatore*. L'ho citata perchè l'ho fatta costruire io.

MEACCI. Per le famiglie napoletane con la legge dei 6 miliardi sono previsti alloggi di un vano e cucina, per le abitazioni dei parrocci il numero dei vani è stabilito sulla base del numero dei parrocchiani.

Si tratta di 360 chiese e di 4.000 case parrocchiali, quale sarà il numero dei vani ove costruiremo solo le case? Qui non si tratta di dire no alla costruzione di chiese, non si tratta di dire no a un'esigenza del sentimento religioso del popolo italiano. Noi diciamo no a questo disegno di legge perchè è un atto che tende a favorire la clericalizzazione del Paese, perchè è un atto di favoritismo interessato e che ci si vuole imporre da forze che mirano ad instaurate nel nostro Paese un regime di dittatura clericale.

Onorevoli colleghi, la Società Terni ha ufficialmente annunciato un ulteriore licenziamento di 2.000 operai, 700 dei quali dovrebbero lasciare il lavoro domattina. Settecento famiglie alla fame, una città intera nella disperazione! Se la Terni riuscirà a realizzare il suo piano di smobilitazione, un'intera città sarà al fallimento e alla fame. Il popolo di Terni si difenderà con tutte le sue forze. Lo sappiamo, contadini affamati per un pezzo di terra da lavorare ebbero piombo come a Melissa; operai che difesero le fabbriche ebbero piombo come a Modena. Io, a nome della popolazione di Terni che si prepara a sostenere la dura lotta a difesa della propria esistenza vi dico: niente piombo; questi miliardi che dovrebbero essere impiegati a clericalizzare il Paese investiamoli per migliorare e sviluppare l'industria ternana, per salvare dal disastro, dalla fame una intera città.

Ho letto nei giornali che il Pontefice, pensoso per la peculiare condizione dei tempi presenti, ha decretato un accorciamento delle gonne cardinalizie. Io mi permetto di suggerire al Pontefice qualche cosa di più concreto: suggerisca al Governo italiano di ritirare questo disegno di legge che è un'offesa alla miseria altrui e che contrasta con i sentimenti della solidarietà e della carità cristiana! Noi chiediamo che il Senato della Repubblica, anch'esso pensoso delle peculiari condizioni dei tempi presenti, respinga questo disegno di legge. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come intende provvedere ai danni gravi cagionati dall'alluvione a Palagonia (Catania), danni che han privato d'un tetto i disgraziati colpiti (2544).

LOCATELLI.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se crede giusto — come da circolare recentemente emanata — che vengano sospesi gli acconti dati dai Comuni per le pensioni degli insegnanti elementari, mettendo gli insegnanti stessi in condizioni assai precarie;

e per sapere, quando, finalmente, rompendo i dannosissimi indugi, questa dolorosa e dolorante questione terminerà e le pensioni, dovute a chi ha tanto lavorato nell'interesse della scuola e della Nazione, saranno definite (2545).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'industria e commercio, per sapere se non è l'ora che « l'Est-Ticino » sia richiamata a quella serietà di propositi che dovrebbero contraddistinguere una società che esercita servizi pubblici. Ora questa società procede irregolarmente, tra le lamentele delle popolazioni, non assicura un servizio regolare e completo d'illuminazione pubblica nei Comuni che pur pagano eccessivi contributi, trasforma interi paesi in « paesi di cabine », pretende, per le necessarie innovazioni, somme assolutamente esagerate. (Basti accennare al fatto, già deplorato dal sottoscritto in Consiglio Provinciale a Milano, che, per portare la luce nella frazione Bozza di Binasco, la Società pretendeva quasi due milioni di lire, mentre i fili passano a pochi metri di distanza dalle case) (2546).

LOCATELLI.

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale: i giornali hanno pubblicato una disposizione dell'I.N.P.S. secondo la quale la tredicesima mensilità ai pensionati verrà pagata il 16 corrente, mentre il bimestre ai pensionati che dovrebbe essere pagato a partire dal 1° gennaio sarà invece pagato dal 16 gennaio 1953 in poi.

A seguito di ciò, interrogo l'onorevole Ministro per conoscere:

1) se non crede che tale disposizione venga a frustrare le intenzioni del legislatore il quale accordando la tredicesima mensilità intendeva che essa, in occasione delle festività natalizie e di capodanno, integrasse, per contemporanea erogazione, la modestissima somma della mensilità ordinaria;

2) se non crede che sia ingiusto ed inumano che centinaia di migliaia di pensionati, i quali godono dei minimi di pensione, riscuotano lire 3.500 il 16 dicembre e debbano attendere un mese — sino al 16 gennaio — prima di riscuotere la normale mensilità, intervallo di tempo questo che svuota di contenuto il beneficio della tredicesima mensilità;

3) se non crede pertanto disporre che, mantenendo fermo il pagamento della tredicesima mensilità il 16 dicembre, si paghi a partire dal 1° gennaio la normale rata di pensione (2547).

FIORE.

PRESIDENTE. Il Senato si riunirà nuovamente in seduta pubblica martedì 9 dicembre, alle ore 16, col seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Concorso dello Stato nella costruzione di nuove chiese (2426) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge e della seguente proposta di legge:

1. Soppressione della Gestione Raggruppamenti Autocarri (G.R.A.) (1786).

2. Deputati PETRONE, BELLAVISTA, VIGORELLI ed altri. — Incompatibilità parlamen-

tari (2318) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Modificazione al testo unico delle leggi sulla Corte dei conti (1819).

4. Concessione di una sovvenzione straordinaria di lire 18 miliardi e 800 milioni a favore dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per il ripristino del parco del materiale rotabile (2461) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Modifiche al testo unico delle norme per la tutela delle strade e della circolazione, approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740, relativamente ai requisiti fisici e morali di cui devono essere in possesso gli aspiranti al conseguimento delle patenti di guida e i titolari delle stesse, in sede di revisione (2365) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Tutela delle denominazioni di origine e di provenienza dei vini (1875).

7. Modificazioni alla legge 22 giugno 1950, n. 445, concernente la costituzione di Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie (2541).

8. Delegazione al Governo della emanazione di norme di attuazione dello Statuto speciale per la Valle d'Aosta approvato con legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 4 (2276).

9. Modifiche alla legge 8 marzo 1951, numero 122, contenente norme per l'elezione dei Consigli provinciali (2283) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

10. Riorganizzazione dei servizi relativi alle opere marittime (2470) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Modifiche al decreto legislativo 26 aprile 1948, n. 754, relativo ai servizi marittimi sovvenzionati di preminente interesse nazionale (2590).

12. Modificazioni alla legge doganale approvata con regio decreto 25 settembre 1940, n. 1424 (2487).

13. Convalidazione dei decreti del Presidente della Repubblica 13 giugno 1952, numero 706 e 28 giugno 1952, n. 894, emanati ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio 1951-52 (2561).

14. Proroga del funzionamento dell'Ufficio per il recupero delle opere d'arte e del materiale storico e bibliografico nazionale (1625).

15. Esami di abilitazione alla libera docenza (2263) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

16. Indennità di volo al personale militare e civile dell'Esercito e della Marina comandato a compiere voli di servizio (2564).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni e proposte di legge:

1. Soppressione del Ministero dell'Africa italiana (2180).

2. Provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei Caduti che appartennero alle Forze armate della sedicente repubblica sociale italiana (2097).

3. Disposizioni sul collocamento a riposo dei dipendenti statali (1869).

4. MICELI PICARDI. — Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive (1703).

5. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

IV. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile) (1790) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

V. Discussione della seguente proposta di legge (*da abbinarsi ad un disegno di legge in esame presso le Commissioni*):

PORZIO e LABRIOLA. — Provvedimenti speciali per la città di Napoli (1518).

VI. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 12,30).

Dott. MARIO ISGRÒ

Vice Direttore dell'Ufficio Resoconti